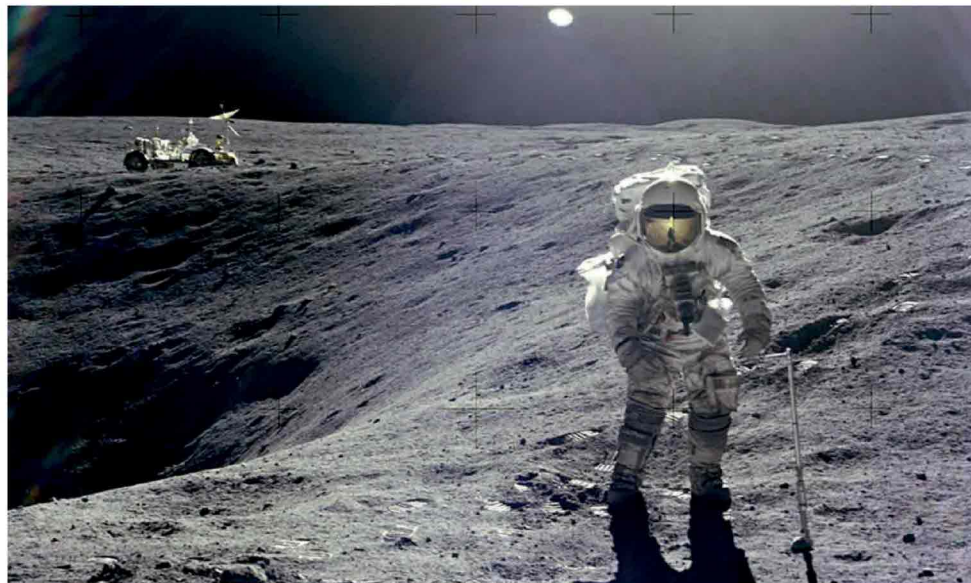


L'ANNIVERSARIO DEI 50 ANNI DELLO STORICO ALLUNAGGIO

"Scegliamo di andare sulla Luna entro la fine del decennio, e di compiere tutte le altre imprese, non perché siano facili, ma perché sono difficili". Quando il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy pronunciò queste parole, il 12 settembre 1962, durante un discorso alla Rice University, in Texas, molti restarono incantati. Il mondo era diviso in due blocchi contrapposti, l'America era frustrata dallo strapotere dell'Unione Sovietica nello spazio. Nel '57 i sovietici avevano mandato in orbita il primo satellite artificiale, lo Sputnik, e nel '61 il primo uomo, Jurij Gagarin. A cavallo delle due imprese, gli Stati Uniti erano corsi ai ripari, creando la Nasa, l'ente spaziale americano, ma la sfida sembrava impossibile. Fino a quel giorno. L'esplorazione dello spazio, fu il messaggio di Kennedy, avrebbe rappresentato una delle più grandi avventure di tutti i tempi. Il messaggio del giovane presidente arrivò dritto al cuore degli americani, non solo per la parte finale del discorso, quel "non perché sono facili, ma perché sono difficili", ma perché Kennedy diede alla sfida una scadenza ravvicinata e inattesa: "Entro la fine del decennio". Mancavano sette anni e 111 giorni. Il presidente indicò la sfida verso una "nuova frontiera" nel discorso che, per la storia, segnò l'inizio della missione sulla Luna. In realtà, quando Kennedy parlò all'università, in occasione della sua nomina a professore onorario, il progetto era già partito, ma in quel modo la Casa Bianca volle dare un'accelerazione, fissando una scadenza ufficiale. Non restavano che sette anni per andare sulla Luna. "La sua conquista - disse agli studenti - merita il meglio di tutta l'umanità, l'opportunità di cooperazione pacifica potrebbe non ripresentarsi". Ma perché la Luna?, aggiunse il presidente. "Perché preferire questo come nostro obiettivo?", continuò davanti a una platea immersa nel silenzio. "Allora perché scalammo le montagne più alte? Perché abbiamo trasvolato l'Atlantico? Perché la Rice University sfida la Texas? Noi scegliamo di andare sulla Luna perché quell'obiettivo ci servirà



La luna contesa tra americani e russi

*La promessa di John F. Kennedy:
«Vi andremo entro un decennio»*

come misura delle nostre migliori energie e capacità, perché è una sfida che vogliamo accettare e intendiamo vincere". Nel messaggio, Kennedy mise anche in rilievo la ricaduta positiva sull'istruzione universitaria, convinto che una grande impresa avrebbe spinto migliaia di giovani americani a studiare le materie scientifiche, affascinati dall'avventura spaziale. Nonostante i sette anni di tempo sembrassero un limite impossibile, il primo uomo mise piede sulla Luna cinque mesi prima della scadenza, il 20 luglio '69. Ed era americano: Neil Armstrong. Kennedy, però, non poté celebrarlo: quattordici mesi dopo il discorso alla Rice, il 22 novembre 1963, il presidente fu assassinato a Dallas.

**MA ERANO I RUSSI
CHE STAVANO
PER VINCERE
LA CORSA
ALLO SPAZIO**

Intelligenze al di sopra della media, sublime



NEL NOSTRO RACCONTO DI QUEGLI ANNI STORICI/Terza parte

capacità di progettazio-
ne, abnegazione, ferreo
patriottismo e anche col-
pi di fortuna: i sovietici
primeggiarono in tutta la
cosiddetta 'space race',
ma all'ultimo non riusci-
rono a tagliare il traguar-
do della corsa allo spazio:
non furono loro ad arri-
vare per primi sulla luna,
ma gli americani. In pochi
ricordano la lunga supre-
mazia dell'Urss rispetto
agli Usa nello spazio, an-
che nell'approssimarsi del
cinquantenario dell'allunag-
gio americano (20 luglio 1969),
l'impresa che segnò il
game over della partita
costata qualche vita uma-
na e miliardi di dollari e
che ha visto rincorrersi
le due super potenze per
una dozzina di anni du-
rante la Guerra Fredda.
L'Urss mandò per prima
un satellite artificiale in
orbita intorno alla Terra
(Sputnik, nel 1957), per
prima inviò un manufatto
sulla Luna (1959) e ani-
mali nello spazio (1954),
fino ad arrivare alla mis-
sione storica di Yuri Ga-
garin, primo uomo a vo-
lare in assenza di gravità
(1961), seguito dalla pri-
ma donna, Valentina Te-
reshkova (1963). Come è
stato possibile, allora, lo
smacco inflitto dalla Nasa,
alla luce dell'indiscussa
superiorità delle missio-
ni spaziali sovietiche, fino
a metà degli Anni '60?
Alla domanda ha provato
a rispondere, in un'intervista
all'AGI, l'astrofisico
italiano Massimo Capac-
cioli, professore emerito
all'università Federico II
di Napoli, che nel suo li-
bro 'Luna Rossa' (Carocci
editore) ripercorre pro-
prio le tappe della 'space
race', con gli occhi pun-

tati sull'Urss di Nikita
Krusciov. "Gli americani
vincono, perché non po-
tevano perdere", spiega il
professor Capaccioli, "il
ritardo accumulato sui
sovietici era un danno ca-
tastrofico da tutti i punti
di vista: se ne accorsero
dopo l'impresa di Gagarin
e bisognava assolutamente
recuperare". Gli Usa
vincono perché puntano
tutto sulla Luna, "con una
strategia migliore dei so-
vietici, che disperdono
energie per lavorare pa-
rallelamente sia allo sbar-
co sul satellite terrestre,
che alla costruzione di
una stazione spaziale in
orbita bassa, intorno alla
Terra"; appaltano inoltre
l'esplorazione dello spa-
zio a un'agenzia civile (la
Nasa) e non ai militari,
come invece è in Urss, e
si rivolgono a società pri-
vate per realizzare le di-
verse componenti neces-
sarie. Inoltre, "investono
una quantità spavento-
sa di denaro". Dal 1962,
dopo che il presidente
John Fitzgerald Kennedy
fa appello all'orgoglio a
stelle e strisce, chieden-
do uno sforzo sovrumano
in termini economici, il
budget totale della Nasa
schizza a 5 miliardi di
dollari l'anno, pari al po-
tere d'acquisto di 34 mi-
liardi di euro attuali, dieci
volte più di quanto pote-
se fare l'Urss. Questi inve-
stimenti "consentirono di
fare sviluppi tecnologi-
ci, tra cui la miniaturiz-
zazione dell'elettronica,
fondamentale per andare
sulla Luna", sottolinea Ca-
paccioli, ricordando che
all'allunaggio lavorarono
400 mila persone, tra di-
pendenti Nasa e indotto.

Ma c'è anche un altro
fattore: "Gli Usa hanno

vinto una gara stabilen-
do loro, in corsa, quale
fosse il traguardo, vale a
dire posare il piede una-
no sulla Luna". Dopo il
1969, i sovietici hanno
provato ancora per un
anno o due a inseguire
gli Stati Uniti, ma si sono
accorti che non era con-
veniente e hanno lasciato
perdere, seguiti poi dagli
americani. "Era finita la
scalata del cielo, che in
tempi di Guerra Fredda,
aveva sostituito una più
convenzionale guerra tra
eserciti", troppo rischio-
sa per entrambi, data la
presenza dell'atomica nei
rispettivi arsenali. L'al-
lunaggio degli astronau-
ti Luis Armstrong e Buzz
Aldrin, riconosciuto da
Mosca come un'impresa
di successo, diventa pa-
radossalmente l'apripista
per la collaborazione
nello spazio tra le due po-
tenze rivali. "La missione
Apollo", spiega ancora Ca-
paccioli, "non era più ri-
petibile per gli americani
e per i sovietici continua-
re a inseguirli significava
investire denaro per ar-
rivare comunque secon-
di e rischiare di perdere
la corsa alla costruzione
della stazione spaziale,
che era molto più impor-
tante". Entrambi i blocchi,
"si rendono conto che i
budget sono troppo alti
"per continuare in so-
litaria. La Guerra Fred-
da sta per finire e sullo
spazio inizia un discorso
di cooperazione a livello
mondiale, incarnato oggi
nella Stazione spaziale
internazionale (Iss), dove
collaborano Stati Uniti,
Russia, Giappone, Canada
e 11 Stati membri dell'A-
genzia spaziale europea
(Esa). "Ai nostri giorni,
prevale la cooperazione

sulla competizione", fa notare il professore, "ma non sono convinto che continuerà così". All'orizzonte si è affacciata l'India, ma soprattutto la Cina, intenzionata a fare una politica tutta sua e la prossima 'space race' potrebbe essere proprio tra Washington e Pechino.

